



Report sintetico delle istanze emerse dall'Assemblea pubblica del 5 aprile

aggiornato al 19.05.2022

UN PATTO CON IL TERZO SETTORE

LABORATORIO DELLE RETI CIVICHE
DI BOLOGNA



Comune di Bologna

fondazione
innovazione urbana





Introduzione

Di seguito un report e una sintesi dei verbali e delle visualizzazioni dei 6 tavoli di lavoro realizzati durante l'incontro del 5 aprile (qui il programma, qui alcune foto) organizzato da Comune di Bologna, Forum del Terzo Settore con il supporto della Fondazione Innovazione Urbana

All'incontro erano presenti circa 200 persone durante la parte introduttiva e circa 150 ai tavoli di lavoro, ciascuno composto da circa 20-25 persone, con facilitatori e facilitatrici degli Uffici Reti dei Quartieri e della Fondazione Innovazione Urbana

Seguendo i principi della trasparenza e della rendicontazione, il seguente report va considerato come sintesi delle proposte emerse, senza analisi e valutazione di fattibilità, che saranno realizzate durante i tavoli di negoziazione previsti a fine del percorso, rappresentando una mappatura sicuramente non esaustiva ma utile delle aspirazioni e delle proposte degli enti del Terzo Settore, delle reti civiche e della cittadinanza presente all'incontro.

Il report è stato redatto dal Prof. Riccardo Prandini insieme alla dott.ssa Giulia Ganugi, Università di Bologna, con il supporto del gruppo di lavoro della Fondazione Innovazione Urbana.

Metodologia dei gruppi di lavoro

I gruppi di lavoro sono stati 6, liberamente scelti dai partecipanti, dedicati a definire la natura del Patto tra Amministrazione e Terzo settore e a generare significati comuni, declinati e organizzati per 3 ambiti tematici:

- spazi ad uso civico
- servizi
- attività

Ogni ambito ha visto due tavoli di lavoro, con circa 20/25 partecipanti per ognuno, con la presenza di un rappresentante del Forum del Terzo Settore.



L'obiettivo era individuare la natura del Patto, della nuova relazione tra amministrazione e Terzo Settore raccogliendo le caratteristiche più operative facendo riferimento alle tre nuove fasi che la legge propone: co-programmazione/ co-progettazione/ gestione collaborativa.

Ogni gruppo di lavoro è stato aperto da una prima fase di lavoro in piccoli gruppi da 3-4 persone con l'obiettivo di far emergere le aspettative. Successivamente in forma plenaria, anche attraverso l'uso di materiale informativo, un glossario, dedicato agli strumenti attualmente in uso dal Comune di Bologna, i partecipanti disegnavano un loro scenario di riferimento e le principali caratteristiche, criticità e aspettative che auspicavano per il Patto. A seguito di una sintesi, e relativa visualizzazione, dei contributi dei partecipanti da parte del facilitatore e facilitatrice, la conclusione è stata realizzata da un rappresentante del Forum Terzo Settore.

Report

Abbiamo distinto le riflessioni dei gruppi dell'Assemblea in alcune sezioni, anche se il ragionamento pare essere molto articolato e sistemico. Nei box riportiamo non virgolettate le comunicazioni dei gruppi, intervenendo solo per motivi di editing.



1) La prima sezione, per forza molto lunga e approfondita – rappresenta come i rappresentanti delle reti civiche che hanno partecipato all'incontro, **intendano e diano significato alla scrittura del Patto**. Come si vedrà, emergono istanze precise e “profonde”, utili a stabilire una mappatura dei desideri e delle aspirazioni. Il Patto va inteso come un momento istituyente di una nuova alleanza tra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore, inteso in modo molto ampio ben oltre la sua formalizzazione e rappresentanza. Questo punto chiarisce in modo evidente come i partecipanti desiderino una “Carta” che possa durare nel tempo, oltre le contingenze politiche, che diventi la base per partecipare in modo sempre più paritario nella co-programmazione e co-progettazione delle politiche cittadine. È un obiettivo molto “sfidante” che viene sostenuto da una chiara visione della Città e del suo Bene comune.



Pur con funzioni e competenze diverse, la Pubblica Amministrazione e il Terzo Settore (sempre alla ricerca di alleanze con altri attori) sono intese come parti di un'unica Città – in molti hanno sottolineato di ampliare la visione all'area metropolitana – che deve uscire da logiche di emergenza per “costituirsi” in un sistema che va governato nei termini di una “partnership”, cioè di una “promessa tra attori diversi che si promettono di attuare il Bene comune, insieme e per un lungo periodo”.

Il “significato” del Patto è molto ben definito e alza di molto le aspettative per la scrittura del nuovo Regolamento per favorire le forme di collaborazione con l'Amministrazione previsto a fine del percorso, a cui vanno aggiunti eventuali altri strumenti o azioni che emergeranno attraverso le diverse interlocuzioni, che viene inteso molto chiaramente come una conseguenza attuativa del primo.

La gerarchia è chiara: prima l'istituzione di un Patto di lunga durata che specifichi i valori di riferimento per evidenziare l'alleanza di base, poi la sua attuazione che potrà essere rivista e cambiata nel tempo, a seconda dei bisogni e delle contingenze. Questa doppia temporalità – lunga per i valori del Patto e sperimentale-aperta per la sua attuazione contingente – è uno dei temi più rilevanti della prima parte.

La seconda sezione include la riflessione su alcuni **strumenti** che, secondo i partecipanti, dovrebbero caratterizzare-sostanziare il Patto. È una parte più “tecnica” che ha una sua rilevanza evidente.

I nuovi strumenti che vengono chiesti sono infatti pensati come “essenziali” per l'attuazione della partnership. Non sono soltanto utensili amministrativi, bensì forme e dispositivi di lavoro comune che – per il loro contenuto – sostanziano quello che ci si immagina dovrà essere il rapporto tra le parti.



Sono perciò strumenti “sostanziali” che configurano il rapporto tra mezzi e fini in modo molto stretto. In questo caso il mezzo giusto è il modo adeguato a raggiungere un fine. Sbagliando il mezzo si mette in pericolo anche il raggiungimento del fine.

La terza sezione, anch'essa molto sintetica perché strettamente legata alla prima, riguarda alcune **innovazioni di governance** che sono ritenute necessarie. Il punto da sottolineare è proprio quello dell'urgenza di queste poche ma fondamentali novità. Parte di chi ha partecipato all'Assemblea è da tempo abituato a dialogare con la Pubblica amministrazione e certamente esperto dei rischi e delle opportunità di quel dialogo. Gran parte di quello che non è emerso nell'Assemblea è dato per scontato in un contesto come quello bolognese che, come tutti ricordano, non parte da zero bensì da una tradizione di rapporti e collaborazioni ben rodute. Proprio perché questa “tradizione” esiste ed è ben conosciuta/applicata, le richieste che giungono sono da prendere con particolare attenzione. Si intravede molto chiaramente un “regime misto” nella governance del Patto. Da un lato la richiesta di una “Cabina di regia” del Terzo Settore e della Pubblica Amministrazione che duri nel tempo, che sia il luogo di una co-programmazione continua, ben distinta dall'emergere dei problemi e delle richieste contingenti ed emergenziali, dove i diversi attori possano costruire e condividere nel tempo una visione “strategica” del bene comune e della Città del futuro. Dall'altro una modalità di lavoro più “flessibile” e “leggera” che porti alla co-progettazione; dove anche l'ideazione dei bandi sia il più possibile condivisa; dove sia tenuta aperta l'accessibilità anche al civismo meno strutturato e formale; dove la competizione sia tradotta in collaborazione; dove gli spazi comuni siano indirizzati alla ibridazione di idee ed attori diversi; dove la Pubblica Amministrazione sia presente in modo continuo e strutturato



con interlocutori capaci e formati; dove si possano seguire percorsi di formazione e di capacity building comune, in modo tale che le nuove opportunità legislative, giuridiche, regolamentari, etc. possano davvero tradursi in realtà.

Dentro a queste richieste sta anche un modo nuovo di pensare l'articolazione tra Patto e Regolamento, dove quest'ultimo non deve semplicemente "attuare" un Patto che per definizione si vuole capace di cambiamento riflessivo. Il Regolamento di un Patto dinamico, deve essere a sua volta dinamico.

La quarta sezione è di grande importanza perché sintetizza alcuni degli **obiettivi**, dei **risultati**, che i partecipanti si aspettano dal Patto. Non stiamo a riprendere la ricchezza che è emersa dai gruppi perché ogni punto è così interessante che selezionarne solo alcuni sarebbe un errore. Sottolineiamo solo che moltissime sono le "buone idee" emerse e molte di queste andrebbero poi tradotte nel regolamento.

La quinta e ultima parte mostra, come una fotografia in negativo, le "**problematicità**" osservate, ciò che si vorrebbe evitare nel Patto. Aggiungiamo questa parte per mostrare la coerenza nella riflessione che immagina molto chiaramente le opportunità, ma anche i rischi del processo in corso: opportunità perché potrebbe portare a un vero e proprio cambio di paradigma nelle relazioni tra Terzo Settore e Pubblica Amministrazione; se il Patto non innoverà abbastanza, non soltanto sarà una occasione persa, ma mostrerà che il territorio e le sue istituzioni non sono ancora all'altezza di sfide ben identificate.



Indice

- **PARTE PRIMA: il significato del Patto**
- **PARTE SECONDA: strumenti e dispositivi di innovazione**
- **PARTE TERZA: innovazioni di Governance**
- **PARTE QUARTA: gli obiettivi da raggiungere**
- **PARTE QUINTA: i problemi e i rischi da evitare**

Conclude la sintesi l'elenco di parole chiave maggiormente emerse dai tavoli e la lista delle realtà presenti all'incontro.

PARTE PRIMA: il significato del Patto.

1) Il Patto deve fondarsi sul significato di **bene comune** e sulla effettiva **condivisione del potere tra amministrazione e Terzo Settore**: deve rappresentare una vera **Partnership** contrapposta alla delega dei servizi. Il Patto ha un suo **valore educativo** intrinseco che deve facilitare la creazione e lo sviluppo di una comunità educante orizzontale e continua. Deve avere una **visione metropolitana** a cui tutti i Comuni dovrebbero aderire.

2) Il Patto è un accordo scritto che esplicita passaggi, si basa sulla fiducia, è un **Manifesto** – non un documento interno – e definisce il livello dei valori e degli impegni (cosa danno e chiedono Pubblica Amministrazione e Terzo Settore). Deve basarsi sul **riconoscimento**: a) del lavoro e delle competenze di un Terzo Settore che è plurale e internamente differenziato; b) della **pari dignità** nella co-progettazione e nella co-programmazione seppur con ruoli diversi; c) delle specificità che è ancora più importante vista la pluralità delle reti civi bolognesi. Il Patto non deve assorbire e **appiattare** le identità. È importante creare nuove reti tra le realtà che operano nel territorio e rafforzare quelle già presenti.

3) È un patto condiviso che vede diversi livelli di discorso. C'è il livello di **impegno reciproco** come asse portante e poi l'idea di costruire un Patto sulla **continuità**. Quindi c'è una parte fissa e **costituzionale** (valori e impegno) e poi una parte mobile, perché ci sono aspetti che possono cambiare (es Covid, cambio dei bisogni). **Patto e regolamento** devono essere visti insieme e declinati nella pluralità delle situazioni e degli attori (non solo quelle che conosciamo già, ma anche quali altre possibilità che verranno riconosciute). Deve essere anche uno strumento di corresponsabilità e di disegno di nuovi equilibri orientati alla **sussidiarietà orizzontale e circolare**.

Deve servire come **cabina di regia permanente**, che si realizzi in maniera aperta e inclusiva in grado di monitorare l'applicabilità delle norme.



4) Il patto deve considerare almeno tre diversi **livelli** di lavoro. Il primo è quello del **cambiamento culturale**. Il Patto è l'occasione per un cambio di paradigma culturale non solo dell'Amministrazione, ma anche delle realtà del Terzo Settore; un cambio culturale mirato all'**amministrazione condivisa** cambiando la prospettiva e superando l'asimmetria tra PA e realtà civiche e del Terzo Settore. Il secondo punto pertiene la questione della **creazione di reti** che dal lavoro svolto nei tavoli emerge con chiarezza. Le reti civiche non si devono tradurre in alleanze settoriali e chiuse tra soggetti; devono piuttosto essere aperte, condivise e favorire il concetto di circolarità. Il terzo livello è quello della **rappresentanza**: il Patto deve chiarire la relazione tra l'eterogeneità e rappresentanza di tutte le realtà con l'esigenza di fare sintesi, indicando la strada per una rappresentanza di raccordo.

5) Il Patto è un manifesto capace di far intendere realmente che Amministrazione e Terzo Settore operano in maniera **condivisa** per gli stessi obiettivi e finalità: il **Bene Comune**. Il Patto deve essere inteso come un facilitatore per il miglioramento della qualità del co-abitare il territorio metropolitano. È uno strumento che deve consentire una nuova **coralità**. Non deve essere uno strumento a circuito chiuso che non consenta il **cambiamento** e che sia decontestualizzato dalla realtà del territorio. Proprio per questo deve consentire l'apertura a nuovi soggetti.

6) Il Patto è un prodotto **condiviso e flessibile**, capace di rispondere alla complessità del Terzo Settore e il più possibile lontano da logiche meramente burocratiche; uno strumento che promuova la **continuità dei servizi** e la condivisione dei valori, obiettivi e caratteristiche dei diversi avvisi pubblici, a partire dai bandi.

7) Il Patto deve essere uno strumento che serva alla lettura dei bisogni e alla co-programmazione, ma che sia anche utile alla rilettura dei bisogni stessi in un **processo circolare di monitoraggio**. Dopo aver co-programmato e co-progettato, bisogna poter fermarci ad analizzare il processo e i servizi erogati per poter **ri-progettare** laddove serve. Il Patto deve tenere in considerazione l'ottica della sussidiarietà circolare e operare sulle novità, intervenendo anche nell'**innovazione degli ambiti di intervento** per non vedere sempre gli stessi servizi e le stesse progettualità.



8) Deve essere uno strumento **agevole, trasparente** e che tenga in conto di quanto già è stato fatto. Non deve però essere uno strumento di scarico e di **deresponsabilizzazione** verso il Terzo Settore e le realtà civiche. Non deve essere un **mero regolamento amministrativo**, incapace di realizzare l'innovazione. Non deve essere uno strumento **escludente e chiuso**, non deve tagliare escludere chi non rientra nella riforma del Terzo Settore perché queste hanno un forte impatto sul territorio. Il Patto non deve diventare un **appesantimento** delle regole e normative che conseguentemente può appesantire il Terzo Settore. Deve piuttosto essere un insieme di strumenti messi a disposizione delle associazioni, piccole o grandi che siano. Il patto deve essere **trasparente, garantito dalla condivisione** di esiti, bilanci, economie, risorse.

9) Il Patto deve cercare di cambiare e innovare il **paradigma comunicativo** nella relazione tra Amministrazione e realtà del Terzo Settore: c'è una necessità di innovare il linguaggio rendendolo chiaro e accessibile e rendendo comuni le **informazioni** e i **dati**. Deve essere incentrato sull'ascolto in maniera tale da co-definire nuove modalità di partecipazione civica anche con l'ausilio della tecnologia e sulla base di una co-partecipazione digitale. Il Patto deve essere chiaro e **accessibile**, l'accessibilità deve essere progettata e le sue modalità vanno chiarite nel Patto stesso.

10) Si chiede alla Pubblica amministrazione un passo in avanti, un atto di coraggio: se da un lato c'è una forte programmazione, tutti programmano con un **bilancio triennale**, non c'è stato ancora – dal punto di vista giuridico – un riconoscimento al Terzo Settore.

11) La più grande aspettativa è che si crei un **Patto** capace di tradursi in un **Regolamento** che concretizzi le aspettative comuni e il Bene Comune. Questo Patto insieme al Regolamento non deve riguardare solo il rapporto tra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore, ma estendersi ad un mondo ancora più ampio e ricco. L'obiettivo deve essere il cittadino: è importante includere tutti i cittadini, anche i gruppi in gruppi informali e, a tal proposito, si potrebbero inserire degli incentivi per promuovere la cittadinanza attiva, come potrebbe essere, a titolo esemplificativo, la scuola di cittadinanza.



12) Il desiderio è quello di sentire di aver contato nel processo, nel senso di aver dato valore e di aver ricevuto un riconoscimento delle competenze, sia nella progettualità sia nella programmazione: che vengano riconosciute le specificità delle associazioni perché esse hanno esigenze diverse e modalità di lavoro diverse. Vorremmo operare in uno scenario in cui le associazioni **si aiutino a vicenda**. È necessaria la visione di una **comunità circolare**, con un aiuto reciproco. Bisogna uscire dalla logica della competitività e delle gelosie.

PARTE SECONDA: strumenti e dispositivi di innovazione.

Il Patto deve:

1) andare oltre i luoghi battezzati per qualche attività; la fruizione deve essere settorializzata nel senso che possono partecipare diverse realtà su diversi temi. I cittadini devono poter fruire degli **spazi polifunzionali** per permettere di fare un salto di qualità e uscire dagli schemi;

2) dare riferimenti sugli **indicatori di impatto** per andare oltre ad una rendicontazione solo quantitativa ed economica, immaginando **indicatori qualitativi** significativi che riportino il valore sociale dei servizi. Necessità di indicatori di successo che siano chiari e validi, evidenti a tutti anche all'Amministrazione;

3) avere molta concretezza: stabilire **tempi, livelli, strumenti e attori** per ogni strumento (es. tavoli permanenti di cogestione, chiarendone i livelli – per esempio: tavolo per chi ha bisogno di un pasto o chi opera con i senza dimora?);

4) adottare un approccio **intersezionale** alla diversità;

5) **co-programmare su una scala di prossimità** (la città vicina dei 15 minuti);

6) fornire **supporto scientifico**, ossia confronto con esperti sui metodi di co-progettazione e co-programmazione nello sperimentare nuovi approcci che negli studi scientifici non emergono (intuizioni che possono essere scardinate o approvate).

PARTE TERZA: innovazioni di Governance

Il Patto deve:

1) tenere conto del **punto di vista degli Enti del Terzo Settore**, cioè andare oltre la usuale logica del servizio (l'Amministrazione appalta e il terzo settore implementa) adottando una **logica di partnership** (amministrazione e terzo settore lavorano insieme);

2) ampliare la partecipazione anche alle **persone destinatarie dei servizi** che dovrebbero essere interlocutori a tutti gli effetti nel co-design degli stessi;

3) distinguere tra un livello di **Regia** dell'Amministrazione pubblica – ruolo attivo, che sostiene, fornisce informazioni, garantisca trasparenza e comunicazione – riconoscendo l'**autonomia** delle realtà del Terzo Settore;

4) portare avanti tutti i progetti con specifiche associazioni cercando al contempo un **coordinamento** con chi è interessato, per far sì che tutte le associazioni, anche le più piccole, possano avere supporto nella **creazione** di una **rete** con altre realtà affini con le quali creare collaborazioni permanenti;

5) uscire dalla logica che sono i politici a dover dare le risposte. È la **macchina amministrativa** in realtà a dover dare risposte e ad instaurare relazioni con gli Enti del Terzo Settore. Pur essendo evidente che i singoli politici possono fare la differenza, occorrono buoni passaggi di consegne e supervisione tra di essi e con la Pubblica Amministrazione. La politica deve dare linee guida / obiettivi politici a riguardo, ma occorre che siano formati dei referenti istituzionali e amministrativi stabili con cui il Terzo Settore possa collaborare nel tempo;

6) istituire una **Cabina di regia permanente e partecipata da Enti del Terzo Settore, Comune/i, Pubbliche Amministrazioni e rappresentanti dei cittadini** per la co-programmazione dei servizi volta all'individualizzazione dei bisogni territoriali e quindi agli indicatori di valutazione d'impatto e condivisione dei valori, obiettivi e caratteristiche dei bandi;



7) sviluppare **Piattaforme digitali** gestite da Comune/i e Pubbliche Amministrazioni (es: AUSL/Tribunale) a servizio degli Enti del Terzo Settore, operatori/volontari e cittadini, attraverso cui erogare specifici servizi abbattendo la burocrazia;

8) supportare la co-progettazione sia a livello territoriale sia di ambito;

9) organizzare momenti di **analisi condivisa** del processo, anche intermedia.

PARTE QUARTA: gli obiettivi da raggiungere

Il Patto dovrebbe sostenere e agevolare:

1) una programmazione **più continuativa** (bandi anche triennali), **meno competitiva** e più capace di far collaborare Enti del Terzo Settore. Va riconosciuto che il tempo di co-progettazione è tempo di lavoro;

2) il superamento dei bandi annuali che portano alla frammentazione delle progettualità, delle risorse e dei servizi causando perdita di valore. Tale modello va sostituito con una co-progettazione a livello cittadino per coprire i bisogni con **servizi di largo respiro** (es. 3 anni), insieme a sostegni all'attività ordinaria;

3) il superamento della logica dei micro-progetti in risposta al singolo bisogno, attivando processi più estesi di reticolazione con la condivisione dei macro-temi in un'ottica di continuità;

4) la creazione di spazi, a partire dalle Case di Quartiere, a disposizione in modo permanente, con vocazioni **polifunzionali** in cui poter proporre, condividere, programmare, ascoltare, valorizzare e capitalizzare le competenze, ottimizzare le risorse, creare sinergie connettendole, fare in modo che si crei una comunità, un **senso di identità**, appartenenza, un senso di responsabilità e di inclusione e capacitare le persone che non hanno questa consapevolezza;

5) il ragionamento **intersezionale** e trasversale, anche a livello di condivisione spazi e progetti. Sono necessarie competenze trasversali e tavoli tecnici trasversali con la Pubblica Amministrazione.



C'è bisogno che il Terzo Settore ed il Comune si accompagnino reciprocamente, diventando corresponsabili per gli obiettivi. **Spazi e tempi** fruiti da più attività per evitare un lavoro a settori. Occorre contribuire alla rigenerazione degli spazi urbani e avere accesso alle liste di tali spazi a partire da quelle esistenti per capirne le potenzialità. **Continuità e stabilità degli spazi.** Utilizzo anche temporaneo di specifici spazi urbani che ad oggi non sono utilizzati;

6) la **continuità di progettazione** insieme alla **flessibilità** dei processi. Occorre che i progetti possano essere rivisti e aggiustati in fase d'opera nella co-programmazione;

7) l'**individuazione d'indicatori per la valutazione dell'impatto** in una prospettiva di crescita della progettazione. Il Terzo Settore deve poter **contribuire alla definizione** degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione partendo dai bisogni reali;

8) la **formazione e selezione** da parte della Pubblica Amministrazione di **addetti e preposti** preparati e competenti che siano in grado di rispondere all'interno di un processo dialogico non caratterizzato da asimmetrie. Questi professionisti, una sorta di manager del welfare di comunità, sono i **Responsabili** della crescita e della continuità nella relazione tra la Pubblica Amministrazione e il Terzo Settore. devono avere specifiche competenze di ascolto, progettazione, valutazione, creazione di reti, intersezionalità, etc;

9) i "manager di comunità" devono presentarsi come **interlocutori chiari e stabili** che aprano un canale diretto tra Terzo Settore e Pubblica Amministrazione per quanto riguarda la coprogettazione e che sia svincolato dal mandato politico. Questo significa non perdere iter, ruoli e informazioni al cambiare del ciclo politico, con passaggi di consegne chiare. Avere un interlocutore di questo tipo, inoltre, consente di avere risposte rapide in tempi brevi ed interlocutori certi;

10) l'istituzione di un **Ufficio** preposto dall'amministrazione che abbia il compito di costruire reti tra realtà diverse del Terzo Settore. In particolare, ciò sarebbe utile soprattutto per le realtà più piccole che avrebbero l'opportunità di contattare altre associazioni più grandi.

PARTE QUINTA: i problemi e i rischi da evitare

1) Il patto non deve essere **esclusivo**, ovvero aperto solo ad élite di cittadini attivi o di Enti del Terzo Settore già molto strutturati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione. Deve essere un Patto **aperto** nel tempo. Bisogna inventare una forma di “**registrazione**” che non diventi un ostacolo e che non chiuda mai la cerchia degli appartenenti;

2) La **responsabilità** va vista come una risorsa, ma l’uso temporaneo degli spazi deve avere una forte connotazione sostenibile, perché la cogestione di questi **spazi**, anche a livello economico, dovrà essere ben gestita. Gli spazi possono aiutare a tenere insieme le diverse associazioni con i loro diversi livelli, che, già come Forum del terzo settore, risultano **problematici** da tempo;

3) Deve essere posto con chiarezza il tema della **sicurezza e delle assicurazioni**, perché la partecipazione e il volontariato ultimamente rischiano di perdere la tranquillità di chi ha sempre agito per il bene comune prendendosi delle responsabilità;

4) La **burocrazia** non deve intaccare il lavoro delle realtà del territorio. Spesso gli strumenti amministrativi hanno due facce: a volte sono in grado di dare respiro alle realtà territoriali; altre volte possono stroncarne le progettualità. In questa logica, spesso le realtà più grandi hanno maggiore forza di espressione. Occorre quindi semplificare i processi di co-progettazione;

5) Rischio di avere **troppi regolamenti** che andrebbero rivisti, superati, snelliti. Il Patto non deve generare nuove regolamentazioni, creando un ulteriore livello a discapito di una semplificazione;

6) Altro rischio, questa volta da parte del Terzo Settore, è cercare un **rapporto puramente economico** con l’amministrazione intesa come “bancomat” e non come soggetto attivo, che collabora, partecipa. Bisogna però evitare anche una **eccessiva richiesta** di rendicontazioni economiche;

7) Evitare un rapporto di mera **delega-esternalizzazione** dei servizi da parte della Pubblica Amministrazione che mette il Terzo Settore nel ruolo di **erogatore privato** di servizi pubblici. Rischio di subalternità dove la Pubblica Amministrazione seleziona da sola i bisogni e chiede al Terzo Settore di risolverli;



8) Evitare che il Patto spinga verso **collaborazioni forzate** propedeutiche alla partecipazione a bandi che premiano le realtà composte da diversi soggetti, senza poi che la qualità del progetto sia davvero rilevante;

9) Evitare una logica di **distribuzione a pioggia delle risorse**. Aprire un ragionamento di co-programmazione a partire dai bisogni;

10) **Evitare la logica del Regolamento di attuazione** del Patto che ne bloccherebbe il necessario ripensamento nel tempo. La logica di co-programmazione e co-progettazione è contraddetta da una logica di mera attuazione data una volta per tutte.

Di seguito le parole chiave maggiormente emerse nei tavoli di lavoro

- Appartenenza: luoghi di appartenenza, senso di appartenenza.
- Competenze: valorizzazione competenze, condivisione di conoscenze.
- Spazi di comunità condivisi e cura dei beni comuni: spazi co-progettati, spazi specifici e adatti, usi temporanei, beni comuni condivisi, foresteria condivisa.
- Coordinamento e stabilità: continuità progettazione, coordinamento delle reti, processo da mettere a sistema con indicatori, indicatori di successo, continuità e stabilimento degli spazi, condivisione obiettivi.
- Riconoscimento della diversità e regole comuni.
- Maggiore cultura trasversale.
- Partecipazione come capacità di leggere i bisogni.
- Coprogettazione su tutti i livelli di scala.
- Piattaforme di compartecipazione.
- Piattaforme digitali interpersonali.
- Cabina di regia permanente.
- Crowdfunding e attenzione alle risorse economiche.
- Sburocratizzazione.
- Spazi di ascolto.
- Analisi condivisa.
- Supporto e facilitazione dell'Amministrazione dei processi e degli strumenti.
- Interoperabilità dei dati a servizio della programmazione e progettazione.
- Snellimento delle procedure.
- Scardinamento della competizione.
- Cultura della trasversalità.

- Indicatori co-definiti e progettazione di impatto.
- Partecipazione degli enti del terzo settore alla condivisione dei valori, obiettivi e caratteristiche dei diversi avvisi pubblici, a partire dai bandi.
- Co-programmazione digitale e accessibilità by-design.
- Sussidiarietà circolare.
- Ascolto.

Enti partecipanti:

Oltre a singoli cittadini e cittadine, rappresentanti politici e funzionari del Comune di Bologna e della Città Metropolitana, hanno partecipato appartenenti alle seguenti organizzazioni (in ordine alfabetico):

1. A Piedi Nudi Asd
2. Aias Bologna Onlus
3. Aiccon
4. Alma Mater Studiorum
5. Altre Velocità
6. Ancescao Aps Bologna
7. Anteas "G.Fanin" Bologna Odv
8. Antoniano Onlus
9. Aps Arcigay Il Cassero
10. Aps Link 2.0
11. Apun (Aps)
12. Ar.Co Wood
13. Arad Aps
14. Arca Di Noè Società Cooperativa Sociale
15. Arcanto Aps
16. Arci Bologna
17. Arcisolidarietà Bologna
18. Ars - Associazione Per La Ricerca Sociale
19. Art-Er
20. Arvaia
21. Asd Asd Olitango
22. Asd Polisportiva Lame
23. Ass Centro Sociale E Orto Rosa Marchi Aps
24. Ass.Percorsi
25. Assemblea Casa Della Salute Del Navile
26. Assoc. Onlus L'arco-Corrispondenze Per La Recovery
27. Associazione Agevolando
28. Associazione Antigóna
29. Associazione Armonie

- 
30. Associazione Astrofilo Bolognesi-Aps
 31. Associazione Change
 32. Associazione Culturale Rimacheride
 33. Associazione Culturale Spazio Lavì!
 34. Associazione Dadamà
 35. Associazione Diversamente
 36. Associazione Famiglia Aperta - Odv
 37. Associazione Il Tuo Amico Portiere
 38. Associazione Innest
 39. Associazione La Cirenaica
 40. Associazione Leone Magiera
 41. Associazione Ma2ta Persia
 42. Associazione Macigno Italia
 43. Associazione Meg - Medicina Europea Di Genere - Aps
 44. Associazione Musica D'annata
 45. Associazione Orfeonica
 46. Associazione Parco Dei Cedri Nel Cuore Odv
 47. Associazione Sam-Aps
 48. Associazione Tamata
 49. Associazione Terzotropico-Aps
 50. Associazione Volontariato Contro O.D.V
 51. Associazione Xenia
 52. Assosantostefano
 53. Audax Bologna Asd
 54. Asd Serena 80
 55. Auser Bologna
 56. Avis Comunale Bologna Odv
 57. Avvocato Di Strada
 58. Bandieragiulla Aps
 59. Baumhaus
 60. Black History Month Bologna
 61. Blog Del Pilastro, Casa Di Quartiere Ca' Solare
 62. Cadiai
 63. Camilla - Emporio Di Comunità
 64. Cantieri Meticci
 65. Carer Aps
 66. Casa Di Quartiere Lunetta Gamberini
 67. Casa Di Quartiere Rosa Marchi
 68. Casa Di Quartiere Centro Socio Culturale Stella
 69. Centro Antartide
 70. Centro Antartide- Università Verde
 71. Centro Sociale Anziani E Orti R. Ruozi Aps

- 
72. Centro Sociale Croce Del Biacco Aps
 73. Chiusi Fuori
 74. Cim Cooperativa Sociale
 75. Cinnica, libera consulta per una città Amica della infanzia e della adolescenza
 76. Circolo Arci Brecht
 77. Circolo Arci Ritmolento
 78. Circolo Dipendenti Comune Di Casalecchio Di Reno
 79. Circolo Giuseppe Dozza Tper- Aps
 80. Circolo Ravone
 81. Circolo Ritmo Lento
 82. Cittàcampagna
 83. Cittadina
 84. Cittadinanzattiva Bologna
 85. Cnca - Coordinamento Delle Comunità Di Accoglienza
 86. Cngei Sezione Scout Bologna Aps
 87. Collettivo Amalia
 88. Comitato "Lovegiver"
 89. Comitato Bologna Vivibile
 90. Comitato Borghi Monte Donato
 91. Comitato Nuovo Borgo Mascarella
 92. Confcooperative Bologna
 93. Coop Sociale La Venenta
 94. Coop. Soc Soclo Dai Crocicchi
 95. Coop.Cidas
 96. Cooperativa Sociale Società Dolce
 97. Coordinamento Delle Associazione Del Territorio Lame (Cvl)
 98. Cospe Onlus
 99. Csd Diaconia Valdese
 100. Dottoranda Università Di Bologna
 101. Dry-Art
 102. Elemental Studio
 103. Elemental Studio - La Scuola Open Source - Cast Foundry - Dyne.Org
 104. Evoluzione Welfare
 105. Fanep Odv
 106. Fare Ricerca Academy
 107. Federconsumatori Bologna
 108. Fitel Bologna

- 
109. Fomal - Fondazione Opera Madonna Del Lavoro
 110. Fondazione Asphi Onlus
 111. Fondazione Dopo Di Noi Bologna Onlus
 112. Fondazione Entroterre Ets
 113. Fondazione Gramsci Emilia-Romagna
 114. Gli Amici Di Lica Odv
 115. Golem's Lab
 116. Grd Bologna Aps
 117. Gruppo Ceis
 118. Gruppo Di Iniziativa Territoriale Di Banca Etica
 119. Gruppo Trans
 120. Hovoc
 121. Il Manifesto In Rete
 122. Il Passo Della Barca
 123. Inclusione
 124. Incontra Bologna
 125. Itac Scarabelli Ghini
 126. Kepler-452
 127. La Casa Del Faro Aps
 128. La Fenice Ccssd
 129. Legacoop Emilia-Romagna
 130. Libera Bologna Aps
 131. Link 2.0
 132. M.C.L.
 133. Mikrokosmos Aps
 134. Mit-Movimento Identità Trans
 135. Mosaico Di Solidarietà Onlus
 136. Muvet Asd
 137. Non Profit Factory
 138. Nuova Acropoli Bologna
 139. Officina Delle Trasformazioni Asd Aps
 140. Open Group
 141. Opimm Onlus
 142. Organizzazione Dei Portici Di Bologna
 143. Orlando Aps
 144. Otto Passi Asd
 145. Piazza Grande
 146. Planimetrie Culturali
 147. Plus -Aps Retere Persone Lgbt Sieropositive
 148. Promorig
 149. Red Bologna Aps
 150. Reuse With Love Odv

- 
151. Salus Space
 152. Sblocco5
 153. Scambieuropei
 154. Scuola Superiore Sant'anna Di Pisa
 155. Sherwood
 156. Slow Food Bologna
 157. Società Cooperativa Sociale It2
 158. Società Dolce Cooperativa Sociale
 159. Sofos Aps
 160. Solidarieta' Familiare
 161. Spi Cgil
 162. Spi Cgil Lega Navile
 163. Sportfund Fondazione Per Lo Sport Onlus
 164. Spostamenti
 165. Studio Nico
 166. Teatro Degli Angeli Aps
 167. Tempora - Aps / Pandora Rivista
 168. Terzotropico-Aps
 169. Udi Unione Donne In Italia
 170. Uisp Comitato Territoriale Di Bologna Aps
 171. Unicredit
 172. Università di Bologna
 173. University Of Bergen
 174. Yoda Aps



Coordinamento scientifico

Riccardo Prandini

Giulia Ganugi

Coordinamento politico

Erika Capasso

Con il supporto della Fondazione Innovazione Urbana

Progetto grafico e impaginazione

Katia Bocchi



Per maggiori informazioni:

immaginazionecivica@fondazioneinnovazioneurbana.it

